

Europa e confessioni cristiane verso il futuro

Trento, 3 maggio 2019

MILENA MARIANI

Non è raro ascoltare discorsi sulla situazione attuale dell'Europa che iniziano o si concludono con un'affermazione: l'Europa si trova a un bivio. Fino a qualche anno fa molti di noi forse pensavano che il bivio fosse stato superato e che la strada verso una sempre maggiore integrazione europea, verso una condivisa identità europea fosse stata decisamente imboccata senza alcun pericolo di inversioni di marcia, di ritorni ai nazionalismi, alle rivalità, a forme collettive di egoismo già sperimentate nel secolo scorso con esiti tragici. Ci stiamo accorgendo invece che si può tornare indietro (non è solo la Brexit a ricordarcelo) e che ci troviamo di nuovo a un bivio.

Abbiamo bisogno di appassionarci di nuovo al 'progetto Europa'. E' troppo importante la funzione che l'Europa può ancora svolgere nello scenario mondiale, portandovi a vantaggio di tutti e di tutte quelle dotazioni di umanità, di umanesimo, di libertà ricordate dal prof. Andrea Riccardi in un incontro di *Insieme per l'Europa*. Dotazioni spesso dimenticate o tradite nel corso della nostra storia, fatta anche di sopraffazioni, di forme di imperialismo e di colonialismo, ma nonostante questo – anzi, proprio per questo - la loro custodia, riaffermazione e sviluppo meritano tutto il nostro impegno in questa stagione nella quale sembrano avanzare l'imbarbarimento, la disumanità, la chiusura egoistica, i muri, la rinuncia alla libertà in cambio di promesse ingannevoli e illusorie di ordine e di sicurezza. L'Europa è di nuovo a un bivio. Mi piace pensare che ciascuno di noi, cittadini europei, si senta collocato a un bivio anche della sua storia personale. In fondo, tutti noi siamo interpellati riguardo ai nostri valori, alle nostre priorità, alle nostre più profonde convinzioni. E tutti possiamo collaborare a una rinascita dell'Europa. Essa sarà possibile solo se saremo consapevoli del tempo che viviamo e se sapremo alimentare, in noi stessi e negli altri, la memoria del passato, la vigilanza nel presente, la speranza nel futuro.

A questo proposito ritengo che una grande responsabilità ricada anche sulle confessioni cristiane. Le iniziative legate a *Insieme per l'Europa*, le molte forme di convocazione intorno alla questione europea di movimenti, di associazioni, di appartenenti alle diverse comunità cristiane, dimostrano che sta crescendo la consapevolezza del contributo che il cristianesimo può ancora offrire al nostro continente proprio in termini di memoria, di vigilanza e di speranza.

Che ruolo dunque possono rivestire le confessioni cristiane in questo preciso momento storico? Come possono dischiudere un futuro promettente per sé e per l'Europa intera?

Penso che anche alle confessioni cristiane possa applicarsi l'immagine del bivio. Anch'esse si trovano a questo punto, a mio giudizio: esposte, da una parte, a tentazioni di involuzione e, dall'altra, a possibilità di evoluzione. Provo a indicare alcuni segnali nell'una e nell'altra direzione.

Sono segnali di involuzione le nostalgie del passato. Non pochi credenti rimpiangono i bei tempi della cristianità, quando l'intera società era (o almeno sembrava) pervasa di valori cristiani, e faticano ad ammettere di far parte ora di una minoranza. La quale però - questo è il punto su cui varrebbe la pena riflettere - potrebbe oggi svolgere la funzione di 'minoranza creativa': agire dunque per il cambiamento molto più che in passato, essere portatrice di proposte controcorrente e innovative, avviare processi più che occupare spazi (come ama dire papa Francesco), intervenire con competenza tecnica e con sapienza coltivata nel dibattito pubblico sulle grandi questioni che ci assillano (dalle diseguaglianze sociali ai temi ambientali, dalla risoluzione dei conflitti all'accoglienza dei migranti), collaborare con altri a disegnare gli orientamenti complessivi (senza più avere la pretesa di imporli), offrire quello che altri non sono in grado di offrire (su quest'ultimo punto tornerò alla fine). Minoranze creative possono molto. Possono rappresentare oasi, secondo un'immagine cara a Karl Rahner, che donano ristoro e coraggio ai viaggiatori e persino ai vagabondi senza meta del nostro tempo inquieto. Possono esercitare una limpida responsabilità pubblica senza preoccuparsi di piacere al potente di turno.

Segnali di involuzione sono anche alcuni toni che accompagnano talvolta l'evocazione delle 'radici cristiane' dell'Europa. In un'intervista apparsa su «La Croix» (17 maggio 2016), papa Francesco ha affrontato così il tema:

«Bisogna parlare di radici al plurale perché ce ne sono tante. In tal senso, quando sento parlare delle radici cristiane dell'Europa, a volte temo il tono, che può essere trionfalista o vendicativo. Allora diventa colonialismo. Giovanni Paolo II ne parlava con un tono tranquillo. L'Europa, sì, ha radici cristiane. Il cristianesimo ha il dovere di annaffiarle, ma in uno spirito di servizio come per la lavanda dei piedi. Il dovere del cristianesimo per l'Europa è il servizio. Erich Przywara, grande maestro di Romano Guardini e di Hans Urs von Balthasar, ce lo insegna: l'apporto del cristianesimo a una cultura è quello di Cristo con la lavanda dei piedi, ossia il servizio e il dono della vita. Non deve essere un apporto colonialista».

Le radici dell'Europa sono effettivamente molte: possiamo distintamente riconoscere i contributi della grecità, della romanità, dell'ebraismo, dell'islamismo, senza dimenticare una radice più recente della cultura europea quale è l'illuminismo. Il ruolo del cristianesimo risulta certamente decisivo nella

configurazione dell'Europa così come la conosciamo. Non c'è bisogno di descrivere quanta linfa cristiana abbia nutrito il pensiero, la letteratura, l'arte, la musica occidentali. C'è bisogno però di ricordare che le radici vanno appunto annaffiate senza trionfalismi, senza rivendicazioni ostili, senza nostalgie improduttive. Sono segnali di involuzione tutti quei richiami alle radici cristiane che risvegliano desideri di crociata o di dominio nello spazio pubblico e che hanno ben poco a che fare con lo spirito evangelico, vale a dire con il servizio e con il dono della vita ricordati da papa Francesco. Sono piuttosto suggeriti dalla paura, un sentimento che sembra dominare lo scenario europeo odierno: una paura che a volte induce a scappare, a nascondersi, e altre volte ispira irrigidimenti, rivendicazioni, isolamento identitario. Sono tentazioni che colpiscono oggi ampiamente individui e gruppi sociali, ma interessano anche individui, associazioni e movimenti in ambito ecclesiale.

Non mi soffermo sui segnali di involuzione che nella Chiesa cattolica provengono da frange di 'conservatori' avversi alle aperture dell'attuale pontefice e da coloro che vorrebbero continuare a nascondere verità scomode (mi riferisco, in specie, agli scandali della pedofilia e delle violenze sessuali su donne e religiose perpetrate da membri del clero). Segnali inquietanti scorgiamo anche nei rapporti interni al mondo ortodosso, dove dialoghi sono stati sospesi, le appartenenze nazionali e le pretese di supremazia fanno alzare i toni dell'uno o dell'altro.

Di fronte a questi e ad altri fenomeni che possono dar luogo a involuzioni preoccupanti e di lungo periodo, mi pare che le confessioni cristiane al bivio debbano con decisione imboccare l'unica strada che può condurre verso il futuro e che le interessa tutte, assumendo un'importanza cruciale per l'azione e la credibilità dei cristiani nell'Europa attuale.

Si tratta dell'unità dei cristiani. Vorremmo scorgere in questa direzione segnali di evoluzione più chiari, più inequivocabili di quelli che possiamo vedere. Tracce che confermino la precisa volontà di superamento delle divisioni passate. Da lì potrebbe venire anche lo slancio per accantonare divisioni e chiusure che attraversano ciascuna confessione cristiana al suo interno. Esiste infatti una meta comune e urgente che relativizza ogni ostinazione o ambizione propria. La posta in gioco è la credibilità stessa della testimonianza cristiana. La divisione dei cristiani continua a rappresentare uno scandalo, una pietra d'inciampo, tanto più pesante quanto più la situazione di minoranza creativa chiama a responsabilità nuove i cristiani d'Europa. Come si può parlare di riconciliazione se non si è riconciliati? Occorre essere 'insieme', concordi, uniti, per rendere all'Europa il servizio di cui ha bisogno. Essere sempre *Insieme per l'Europa*, e non solo in occasioni particolari come quella odierna. La comune responsabilità nei confronti del presente e del futuro dell'Europa può aiutare molto le confessioni cristiane ad assumere le decisioni giuste e ad avviarsi irreversibilmente nella direzione di

un'unità che sia in grado di accogliere le differenze, le consuetudini e gli accenti dottrinali diversi, come del resto è accaduto nei primi secoli cristiani.

La comune responsabilità per l'Europa può esercitare un ruolo benefico nella vita delle Chiese anche sotto altri aspetti. Se è poco credibile, per quanto sempre doveroso, parlare di riconciliazione se non si è reciprocamente riconciliati, lo è altrettanto toccare le questioni della democrazia e della pari dignità. In questo momento vi sono forze antidemocratiche che minacciano singoli Paesi e l'intero progetto europeo. Crescono le diseguaglianze. Tutto ciò invita a vigilare. Ma a mio parere invita anche a intraprendere seriamente procedure più 'democratiche' o, se si preferisce, più sinodali e a combattere le disparità all'interno di ciascuna confessione cristiana. E' clamorosa la questione del ruolo delle donne nella Chiesa cattolica, ma mi risulta che anche altrove la pari dignità (che non significa necessariamente esercizio della medesima funzione) venga più dichiarata che perseguita e realizzata.

Vorremmo che queste strade fossero decisamente imboccate. Strade che conducono verso il futuro, propizie per i cristiani e per una loro testimonianza efficace, ma anche provvidenziali per l'intera Europa. Il cristianesimo può offrire ancora molto all'Europa. Le confessioni cristiane possono servire il 'progetto Europa' in molti modi e possono a loro volta ricavare da quel progetto energie nuove per la loro rinascita.

«Come può nascere un uomo quando è vecchio?», chiede Nicodemo a Gesù in un colloquio intimo nel cuore della notte, secondo il racconto dell'evangelista Giovanni (Gv 3,4). La risposta di Gesù ci conforta e incoraggia: è possibile nascere di nuovo in ogni età della vita, ma ciò può avvenire solo dall'alto, grazie all'accoglienza dello Spirito che dà la vita. Anche il cristianesimo può rinascere in Europa e per l'Europa, per quanto sia vecchio di secoli e segnato dalle rughe degli errori e delle delusioni.

La citazione evangelica mi spinge a concludere con due parole che indirizzano a nominare le (mie) speranze per l'Europa e insieme evocano, a mio parere, ciò che di unico possono offrire le confessioni cristiane anche nel momento presente.

La prima parola è *Bibbia*. La parola biblica ha nutrito e orientato in passato il cammino della civiltà europea. Ha donato linguaggi, simboli, alimento interiore, ispirazione per l'agire a generazioni di credenti e anche di non credenti. Quanto è viva oggi questa parola nelle nostre vite, nelle nostre comunità, nei nostri ambienti? Non è forse vero che essa appare spesso quasi assente o estenuata nei dialoghi fra noi, nella predicazione, nell'insegnamento, nei luoghi dove si assumono decisioni ecclesiali, nell'esistenza dei singoli e dei gruppi?

L'Europa, così ricca di mezzi e povera di fini, ha bisogno di un'anima. Lo abbiamo intuito tutti, non credenti compresi, mentre con dolore vedevamo bruciare la cattedrale di Notre Dame. Quel dolore sincero, cordiale, profondo, condiviso, non è paragonabile al dispiacere per la perdita o la menomazione di un'opera d'arte e neppure al bruciore di una ferita per l'immagine di una nazione. E' l'affiorare di un bisogno di anima, di spiritualità, di silenzio, di preghiera. Anche nel mezzo di una secolarizzazione che pare aver cancellato o stravolto una miriade di parole e di segni cristiani, resta un desiderio che non si può cancellare, il desiderio di qualcosa che nutra davvero la vita. Non per loro merito – anzi spesso con loro demerito – i cristiani hanno qualcosa da porre sul tavolo del banchetto comune. Senza dimenticare che la parola biblica li avvicina ai loro fratelli maggiori, a quel popolo ebraico contro il quale anche oggi si scatenano sentimenti di odio (l'antisemitismo in Europa sta nuovamente crescendo in modo preoccupante: una involuzione, anche questa, che non ci attendevamo).

La seconda parola è *conversione*. A dire il vero, non è parola che appartenga soltanto al lessico confessionale o religioso. Anzi, l'idea che sia possibile una *metanoia*, un 'cambiamento della mente', affiora nell'antica Grecia dapprima in ambito politico¹: si intende quel mutamento dell'anima dell'avversario che può accadere in un regime democratico se si trova un linguaggio persuasivo, se si ha fiducia nella 'forza politica delle idee'. Poi si parlerà di conversione filosofica (come nel caso del volgersi all'idea del Bene in Platone), e infine di conversione religiosa. Abbiamo bisogno oggi di tutte queste conversioni; ma ricordo qui questa parola in particolare perché le confessioni cristiane hanno al riguardo responsabilità forti in questo momento storico. La parola 'conversione' va riscattata dalle ombre da cui è avvolta a causa delle cosiddette 'conversioni' al fondamentalismo islamico o ai vari fondamentalismi che si dicono cristiani, non meno pericolosi. La vera conversione religiosa è altro: è risposta all'iniziativa di Dio ed è la vita autentica di fede che ne scaturisce. Occorre continuare a parlare di conversione, cioè della possibilità reale e talvolta dell'esigenza impellente di cambiare mentalità, atteggiamenti, vita. La speranza nel futuro, a livello personale e a livello collettivo, s'appoggia sulla fiducia che uomini e situazioni possano sempre cambiare in meglio, per grazia di Dio e per impegno umano.

Dobbiamo avere il coraggio di pronunciare la parola 'conversione', nelle nostre vite, nei nostri gruppi e movimenti, nella nostra Europa. E intenderla secondo tutta la sua ampiezza: religiosa, certo (di adesione sempre più piena alla volontà di Dio), ma anche politica, morale (orientarsi al bene, perseguirlo anche in ambito economico, ecologico, e così via), intellettuale (cercare la verità). Di questo desiderio di conversione, di questi tentativi, entusiasmanti e faticosi, di conversione dobbiamo essere testimoni in favore del 'progetto Europa'.

¹ P. Hadot, *Conversion*, in Id., *Exercices spirituels et philosophie antique*, Paris 1981, pp. 175-182.

Voglio concludere con una citazione del cardinale Martini, appassionato di Europa:

«I nostri Padri, come Agostino e Ambrogio, non si sono distinti solo per la pietà o per la moralità: essi avevano acquistato quell'intelligenza che può giudicare da sé ciò che è bene e ciò che è male, che può rendere ragione delle proprie opzioni di fede. Di questa maturità cristiana, che nasce dalla conversione intellettuale, noi abbiamo bisogno oggi per evangelizzare un'Europa così sofisticata e attraversata dalle più strane correnti di pensiero»².

² C. M. Martini, *Incontro al Signore risorto*, Cinisello Balsamo (MI) 2009, p. 76.